

Falck, cordata italiana per le centrali Enel

FRANCO BRIZZO

Saranno tutti italiani i partner della Falck nel raggruppamento che parteciperà alla gara per l'acquisto di una delle tre società nelle quali sono stati trasferiti i 15 mila mw di impianti del colosso elettrico da collocare sul mercato. Lo ha spiegato lo stesso presidente Alberto Falck in occasione dell'inaugurazione della centrale a ciclo combinato di Celano: «Attendiamo ancora che si scelgano gli advisor per la procedura di vendita. Era previsto si sapessero ad aprile e siamo già a giugno. Da parte nostra costituiremo una cordata composta tutta da industriali italiani dove saranno apportate tutte le conoscenze e le tecnologie sviluppate nel settore da Sondel».

€ Conomi a RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	31.212+1,166
MIBTEL	32.066+0,836
MIB30	47.228+0,824

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,935
-0,002	0,933
LIRA STERLINA	0,625
+0,001	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,572
-0,002	1,574
YEN GIAPPONESE	101,620
+0,210	101,410
CORONA DANESE	7,463
0,000	7,463
CORONA SVEDESE	8,361
+0,005	8,356
DRACMA GRECA	337,000
0,000	337,000
CORONA NORVEGESE	8,312
-0,009	8,321
CORONA CECA	36,023
-0,070	36,093
TALLERO SLOVENO	206,039
+0,107	205,932
FIORINO UNGERESE	259,400
+0,110	259,290
ZLOTY POLACCO	4,080
-0,010	4,070
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574
0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,394
-0,001	1,395
DOLL. NEOZELANDESE	2,037
-0,002	2,035
DOLLARO AUSTRALIANO	1,629
-0,001	1,630
RAND SUDAFRICANO	6,494
-0,034	6,528

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzina, scontro tra governo e petrolieri

Il sottosegretario Micheli: «Siamo oltre i prezzi Ue, facciamo la loro parte»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «I dati dicono che l'Italia ha superato la media europea, e quindi dobbiamo intervenire». È il messaggio che Enrico Micheli, sottosegretario a Palazzo Chigi, manda alle compagnie petrolifere, visti i prezzi record toccati dai carburanti in Italia (2.250 lire al litro per la super e 2.165 per la verde). Dopo la raffica di rincari, ci aspetta un weekend di tregua, con una novità positiva: sulla rete Agip il gasolio scenderà di 5 lire, a 1.705 lire al litro.

In ogni caso nell'ultimo mese il prezzo nel nostro Paese è aumentato di 12 lire in più rispetto a quello della Germania, per un incremento di 46 lire al litro contro le 34 registrate dai tedeschi. Segno che non tutto discende dal caro-petrolio e dalla debolezza dell'euro. Spetterà all'Antitrust decidere se da parte dei petrolieri italiani ci siano comportamenti lesivi della concorrenza, che danneggerebbero i consumatori. La «sentenza» di Tesoro è attesa per la prossima settimana, quando si riunirà anche il Cipe (per l'esattezza mercoledì), l'organismo a cui è affidato il monitoraggio sui prezzi. Non si escludono novità in arrivo dalla riunione. Se la decisione dell'Authority dovesse confermare l'ipotesi, il governo ha già fatto sapere di essere pronto a chiedere l'Iva anticipata in forma di risarcimento. Naturalmente si tratta di una pura ipotesi, che lo stesso esecutivo cerca di scongiurare. Quello che si cerca è sempre una soluzione concordata. O, meglio, «un intervento concertato», come dice lo stesso Micheli. Il quale ag-

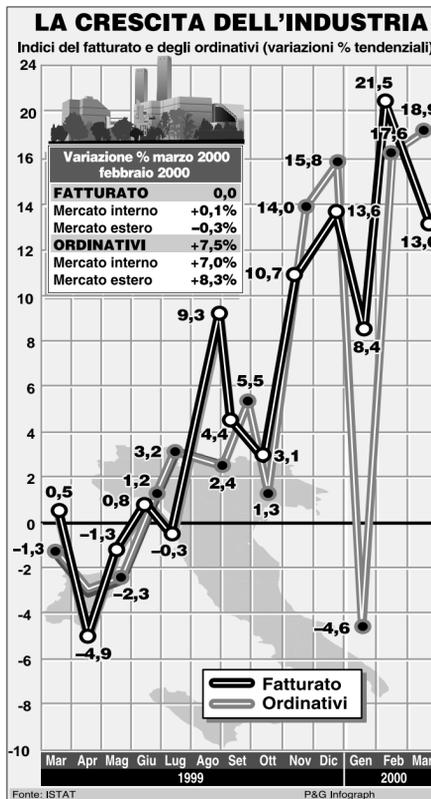
giunge: «Ma anche i petrolieri facciano la loro parte», dopo che il governo ha fatto la sua prorogando lo sconto fiscale di 50 lire fino alla fine di giugno. Insomma, il monito è chiaro: se dovessero emergere comportamenti scorretti, come ad esempio un'adeguamento troppo veloce al rialzo e troppo lento al ribasso, si dovrà porre immediatamente rimedio.

Immediatamente è arrivata la reazione dei petrolieri, i quali si dicono «meravigliati delle dichiarazioni di Micheli». In una nota l'Unione petrolifera fa sapere che «in questo primo scorcio dell'anno i prezzi italiani sono cresciuti in linea con quelli europei ed assai meno delle quotazioni internazionali del stesso prodotto. Ciò ha determinato per le compagnie una riduzione del margine lordo del 15% dal '98 ai primi 5 mesi di quest'anno». Tali dati inoltre - conclude la nota - «sono evidenziati dalla stessa cabina di monitoraggio attivata presso il ministero dell'Industria e dallo stesso ministro Letta».

Ed è proprio nelle stanze dell'Industria che si continuano a fare calcoli per inbrigliare una voce tanto influente sull'indice di inflazione. Indiscrezioni parlano di un aumento dello sconto fiscale tra le 15 e le 20 lire. Insomma, sulla carta ci sarebbe ancora uno spazio di manovra per il governo. Ma la questione è ancora tutta da studiare, alla luce dell'«andamento dei conti», come ha fatto sapere lo stesso Letta. In ogni caso il governo intende rispettare il patto fatto con i cittadini, assicura il ministro, vale a dire la restituzione fino all'ultimo centesimo del maggior gettito derivante dall'aumento di carburanti.

ISTAT

Marzo, mese da boom per l'industria +19%



RAUL WITTENBERG

ROMA Un vero boom per gli ordinativi all'industria, è quello che l'Istat ha registrato a marzo accanto al dato sul fatturato che continua a crescere. Lo riconosce perfino il presidente degli industriali, Antonio D'Amato: «L'Italia ha agganciato finalmente questa forte ripresa, che a livello internazionale si registra da tempo, e anche se a un ritmo più lento rispetto agli altri paesi europei stiamo cominciando a crescere», ha detto aggiungendo: «Proprio per questo è arrivato il momento di mettere mano sul serio ai ritardi strutturali che rallentano la nostra competitività, affrontando temi come la riforma fiscale, la riforma dello stato sociale, la lotta al sommerso ed il recupero del Mezzogiorno». La Confindustria parla di un ritmo più lento perché il fatturato a marzo (su marzo '99) è aumentato del 13,6% rispetto al 21,5% di febbraio. Ma in gennaio era all'8%, a dicembre di nuovo al 13,6%.

Se il fatturato registra i ricavi realizzati, gli ordinativi segnalano quelli che si incasseranno, e quindi indicano una tendenza che in questo caso lascia sperare. Infatti a marzo per il secondo mese gli ordinativi hanno dato una grossa spinta all'industria, con un aumento record del 18,9% dopo la sorpresa di febbraio, quando le commesse avevano compiuto il balzo del +17,6%, seguito ad un gennaio in negativo.

Il risultato messo a segno dal fatturato deriva da un aumento registrato sul mercato interno del 12,7% e su quello estero del

16,1%. Per quanto riguarda invece gli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono aumentati del 22,1% (quelli dall'estero del 14,4%). A marzo gli indici destagionalizzati sono rimasti fermi rispetto al mese precedente per quanto riguarda il fatturato mentre sono aumentati del 7,5% per quanto riguarda gli ordinativi. Confrontando invece i dati del primo trimestre dell'anno con quelli dello scorso anno, il fatturato dell'industria risulta aumentato del 14,6% (+14% vendite su mercato interno e 16,4% sull'estero) mentre gli ordinativi dell'11,3% (+13,3% interno e +8,3% dall'estero). A marzo si è registrato un aumento del fatturato del 4,9% per i beni di consumo, del 13,1% per quelli di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi.

Per il responsabile del centro studi di Confindustria Giampaolo Galli la ripresa è lenta perché «secondo i dati armonizzati Eurostat, a marzo la produzione industriale era cresciuta, rispetto a un anno fa, del 2,9% in Italia e nella zona euro del 5%, con punte del 9% in Finlandia, del 7% in Spagna, del 6% in Germania».

MILANO

Mibtel sale del 4,4% in una settimana
Brilla Chl (+181%)

■ Piazza Affari lancia guadagni sul finale, allontanandosi dai massimi seguiti ai dati Usa sull'occupazione che tranquillizzano sul fronte dell'inflazione. Gli indici si accentrano rispettivamente di +0,84% il Mibtel e +0,82% il Mib 30. Ciò contro una crescita generalizzata, a livello europeo, di oltre il 2%. Le prese di profitto arrivano però sul finale di una bella seduta e di una settimana brillante. Con quattro sedute in rialzo, il Mib 30 guadagna da venerdì scorso il 2,0%, superato dal Mibtel (+4,44%). Nel Nuovo Mercato gran debutto di Chl, la società fiorentina di vendita online di software, che guadagna il 181%, dai 30 euro del collocamento agli 84,51 di ieri. La performance è dietro solo all'esordio spropositato della Finmeca di Pierluigi Crudele, che spuntò un clamoroso +532%. Al terzo posto nella classifica dei debutti si trova invece la net (+137%).

L'America cambia marcia, l'economia rallenta

La disoccupazione sale al 4,1, calano ordinativi e consumi e la Borsa esulta

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Si torna all'antico, alla metà degli anni '90 quando la New Economy si nutiva nel sottofondo e in superficie dominava il «Downsizing America», il rapido ridimensionamento delle corporazioni, le ristrutturazioni, i licenziamenti a decine di migliaia. Quando l'Ibm licenziava 45 mila dipendenti e a Wall Street si stappavano bottiglie di champagne. Così è bastato che il tasso di disoccupazione salisse al 4,1% in maggio e si sapesse che la media delle retribuzioni orarie è aumentata dello 0,1% anziché dell'atteso 0,4% perché la Borsa trovasse un nuovo appiglio per salire e salire in un euforico fine settimana alla faccia dei tanti sacerdoti di sventura che, paradossale tra i paradossi, sembrano avere tanto più credito quanto meno i loro scenari si avverano. Il business americano ha perso

116 mila posti di lavoro in maggio e ciò vuol dire che il livello minimo di disoccupazione degli ultimi trent'anni raggiunto in aprile (3,9%) è durato niente. Un incidente statistico. Non solo: perdere 116 mila posti di lavoro non accadeva dal 1992. Siccome più disoccupati significa meno inflazione per il semplice motivo che meno disoccupati ci sono in giro più le imprese pagano i dipendenti per evitare che se ne vadano. Wall Street esulta ritenendo probabile che la Federal Reserve aumenterà di nuovo i tassi di interesse, nella peggiore delle ipotesi per la Borsa, solo di un quarto di punto percentuale.

La cattiva notizia per gli americani che lavorano diventa una buona notizia per gli americani che investono (meta delle famiglie). L'indice Dow Jones è salito dell'1,2%, il Nasdaq del 5,3%, lo Standard & Poor's l'1,7%. Il ciclo dell'economia sembra ormai arrivato al punto di non

ritorno, la corsa sta rallentando. I disoccupati sono ormai tornati al livello dei dieci milioni circa, il che naturalmente è una manna invidiata da tutto il mondo. I consumi stanno rallentando, diminuiscono gli ordinativi dell'industria grazie soprattutto ai componenti elettronici in piena crisi di offerta (l'industria ne richiede più di quanti sia in grado di produrre), si riduce pure la vendita e la costruzione di nuove case e a causa del rialzo dei tassi di interesse non si prevedono che ulteriori cali, si costruiscono meno autostrade e altre opere pubbliche.

Messi insieme tutti questi fattori si arriva all'automatizzata conclusione

che «siamo di fronte a cose reali - sostiene Craig Thomas, del centro di analisi di Dismal Scientist - il che dimostra che la Federal Reserve è riuscita a riportare l'economia sotto controllo». Non è solo Gore a gioire perché ogni volta che si riunisce la Fed può essere un colpo d'ala alle sue quotazioni o una spinta verso la sconfitta.

A gioire sono i banchieri centrali e i governi europei perché la moneta unica avanza sul dollaro e comincia a risalire la china alla faccia dei suoi detrattori. «La forte crescita dell'economia americana è stata la principale ragione della forza del dollaro negli ultimi due anni - dice Jim McCormick, esperto di mercati valutari per JP Morgan - e ogni segno di debolezza è una spinta al dollaro verso il basso». Man mano che l'economia americana si rivela vulnerabile, l'economia europea si rafforza e ciò è sufficiente per il giro di boa della moneta unica.

Meno allegria in Asia e America Latina. Consumatori sul chi vive negli Usa e un dollaro sulla via del deprezzamento significa per questi due continenti meno esportazioni, e di conseguenza, meno crescita. Si tratta di processi lenti, ma è un fatto che se il rallentamento americano dovesse risultare sostenuto le condizioni di rilancio asiatico dopo la crisi del biennio nero 1997-1998 verrebbero a mancare.

E al dollaro comincia a guardare con molta attenzione la Fed. Segni recessivi nell'economia indurrebbero gli investitori in valuta a gettarsi sull'euro (e con minore entusiasmo sullo yen). A quel punto tornerebbe a minacciare lo spauracchio del «buco» commerciale che oggi corre spedito verso il 5% del prodotto lordo. L'elevata dipendenza dell'economia americana dal capitale estero ha reso il dollaro virtualmente vulnerabile per cui la banca centrale deve raffreddare l'economia al punto di ri-

durere le pressioni inflazionistiche senza spingere gli investitori a vendere dollari.

In ogni caso un'economia che crescerà quest'anno al 3,5-4% non può produrre tensioni di grande portata a meno di scossoni borbistici o di errori plateali di politica monetaria. I primi sono possibili, secondo alcuni molto probabili e comunque al di fuori della effettiva capacità di controllo delle autorità monetarie e politiche. I secondi sono solo possibili e secondo molti improbabili.

C'è una bella battuta che va per la maggiore a Wall Street in questi giorni: un cliente chiede «Come posso guadagnare un milione di dollari in Borsa?», risponde il broker, «investi due milioni quando la Fed sta raffreddando l'economia e presto ne avrai uno».

Alcuni dei fattori che hanno tenuto bassa l'inflazione si sono esauriti: aumentano i costi dell'assistenza sanitaria a carico delle imprese e i lavoratori beneficiari dalle stock-option fregati e impauriti dagli allentamenti a Wall Street ora chiedono e ottengono incrementi di stipendio secchi. E così non è escluso che per la Fed i disoccupati siano ancora troppo pochi per mantenere immobili i tassi di interesse.

